Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1793 - Autunno

N. 1. Januarii

Palazzo Oppenheim

Autunno

I.

Marco Cornaro Co: degli Algarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
59
ANO
BRAIDENSE

VIII
N. 1362

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
4739
MILANO

90-e

L E

FALLACI APPARENZE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

P O E S I A

DI GIO: BATTISTA LORENZI

ACCOMODATA

DAL TENENTE ANTONIO VALLI

Da recitarsi nell' Autunno 1793.

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE.

IN VENEZIA,

M. DCC. XCIII.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

DORALBA amante di Ridolfo.

AURORA Moglie di D. Trifone.

CARDELLINA cameriera d'Aurora.

ERNESTA Nipote di Don Polibio.

RIDOLFO Fratello d'Aurora, amante di Doralba, e creduto amante d'Aurora.

DON POLIBIO Padre di Aurora, e di Ridolfo.

DON TRIFONE Marito di Aurora, e Zio d'Erneſta.

GERUNDIO Fratello di Doralba.

Coro di ſeguaci di Ridolfo.
Servitori di Caſa.
Marinari.

La Muſica è del Signor Gennaro Aſtarita Napolitano.

Il Veſtiario nuoviſſimo di ricca, e vaga invenzione del Signor Abram Greco di Verona diretto dalli Signori Antoniucci Romano, e Coſtante Spinelli Veroneſe.

BALLERINI.

Primi Ballerini Seri
Il Sig. Michele Fabiani. §Il Sig. Giulio Viganò.

Prime Ballerine Serie
La Sig. Eugenia Sperati. §La Sig. Giuditta Mangili.

Primi Ballerini Grotteſchi.
Sig. Pietro Marchiſi. Sig. Maria Cappelli. Sig. Antonio Bernardini.

Fuori de' Concerti
Il Sig. Giuſeppe Herdlitzka.

Per le Parti
Il Sig. Giuſeppe Verzellotti.

Ballerini di mezzo Carattere
Li Signori
Gioachini Mari. Giuſeppe Gori. Luigi Fabri. Giacomo Serafini.
Le Signore
Teresa Gori. Carolina Barbina. Giuditta Mari. Teresa Campi.
Il Sig. Gaetano Fava.

Signori Figuranti.

Gerolamo Foreſti.	§	N. Foreſti.
Bortolo Stradioto.	§	Teresa Soffietti.
Giulio Sartori.	§	Marianna Coſta.
Franceſco Zappa.	§	Antonia Donada.
Luigi Coſta.	§	Brigida Serrendrei.
Carlo Coſta.	§	N. Barbina.
Gerolamo Coſta.	§	Franceſca Donada.
Andrea Rabai.	§	N. Fava.
Luigi Menozi.	§	N. N.
Michele Saraceni.	§	N. N.
Antonio Ceſarotti.	§	N. N.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Sotterraneo ridotto in forma di Lavoratorio Chimico.
Cortile con Cancello, che introduce nel Giardino.
Camera con due Porte.
Delizioſa, che ſi eſtende a piedi del Mare. Collina ripiena di Mirti, ed Ulivi.

ATTO SECONDO.

Cortile con Porticato di colonne, ed archi.
Camera con musèo di ſtatue antiche.
Collonati, che formano i fondi d'un Palazzo, e danno acceſſo a varj Quartieri.

Lo Scenario è d'invenzione del Signor Lorenzo Sacchetti.

 AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sotterraneo ridotto in forma di Lavoratorio Chimico, con varj fornelli accesi, sopra de' quali vi saranno i loro lambicchi. Da un lato Porta praticabile, ed in prospetto, Scala pur praticabile, che conduce in alto ad una specie di Pergolo, nel piano, Tavolino con libri, calamaro, carta da scrivere, e sedie.

Don Trifone, e D. Gerundio osservando i Lambichi, D. Aurora, D. Polibio e Cardellina sul Pergolo, che innosservati stanno in attenzione di quanto si fà da basso.

Fer. QUì và bene ... quà và meglio,
(*osservando i lambicchi, e additandoli a Trifone.*
La Colomba Dealbata
La vedete? . . .
Trif. Dove stà?
Ger. Oh gran Geber? grand' Ermete?
Ecco Amico il Caput Corvi.
Trif. Dove stà?
Ger. Non lo vedete.
Trif. Ah che il Corvo, e la Colomba
Non li vedo in verità. (*sul pergolo.*
Aur. (Caro Padre in quà vi fate,
Ed attento ben guardate
Cosa stanno oprando là.)
Pol. (Oh cospetto, cospettone,
Stregheria costoro fanno,
E per ungersi ora stanno,
L'oglio, e l'erbe a distillar.
Car. (Così è, perchè quest' oglio,

Pur mia Zia lo sapea far.)
Trif. La Colomba, e quando viene?
Ah mi par molto infingarda,
Questo Corvo, a che ritarda,
Si fà molto affè pregar.
Ger. Son venuti, state allegro, (*addita i fornelli.*
Son venuti, eccoli quà. (*osservando.*
Tri. Bravi, bravi, la fattura,
Or potrete terminar.
Aur. Quale inganno, quale imbroglio?
Ah Marito senza cuore,
Mi vuol morta il Traditore;
E con quella sua mistura,
Padre mio una fattura,
Lo sentite, ora mi fà.
Pol. Cara Figlia ti consola,
Non ti stare a disperar.
Ger. Ma ci vuole qui dell'oro,
La grand'opra a terminar.
Tri. Spendiam pure, se un tesoro,
Tale spesa ha da portar. (*tutto contento.*
Ger. *a 2* Caro amico mi consola,
Tri. L'opra corre in verità.
Questa prova basta sola,
Spendiam pur quel che ci và.
Aur. (Ah la rabbia mi divora
Lo vo' subito a svenar.)
Pol. (Ti farò vedere or ora,
Se so a tutto rimediar.)
Car. (Via calmatevi Signora,
E lasciate al Padre oprar.)
Ger. *Tri.* L'opra corre in verità.
Spendiam pur quel che ci và.
Aur. *Pol.* *Cal.* Con silenzio, ed attenzione,
Già che qui visti non siamo,
Profittiam dell'occasione,
Stiamo il fine ad osservar.

Tri. Noi dunque andiamo bene? *a Ger.*
Ger. A meraviglia.
Tri. Ma la testa del Corvo, e la Colomba,
A che servon.
Ger. Voi ridere mi fate.
Aur. Vedete s' è fattura che richiede, *a Polibio.*
Una testa di Corvo, e la Colomba.
Pol. Ah malandrini, ah tristi!
Ger. *Colomba Dealbata*, *Caput Corvi*,
De filosofi son, le cifre arcane.
Tri. Ma quando avremo l'oro?
Ger. In men d'un mese,
Voi sarete uom di cento, e più miglioni.
Tri. Prendi un osculo amico. *lo baccia.*
Ger. Contate, è per ognuna,
Storta che qui vedete,
Capital far potete,
Di cento mila scudi,
Ed ogni storta, si raddoppia poi,
In cento storte, ad una delle cento;
In altre cento, e così mano, a mano;
Ad infinitum l'opera si porta.
Tri. Cospetto; e dunque fà, tanto una storta?
Pol. Udisti figlia mia?
Voglion darti una storta.
Aur. Nò, nò l'indegno,
Vuol pigliarsi una storta colla dote
Di centomila scudi.
Car. (Ma di Gerundio, la sorella sembra,
Però che non sia storta.)
Aur. E che sappiamo
Se non s'ajuta con dei cuscinetti.)
Ger. Or chiamo mia Sorella
Acciò pur essa veda.
Come s'avanza l'opra;
Fuori di lei con altri
Da fidarsi non v'è.

Tri.

Tri. Per mia sventura
Tutto cerca saper la Moglie mia.
Ger. Forti amico; che il sol silenzio è quello,
Che ci spiana la via
Dell'aurea natural filosofia. *parte.*

SCENA II.

D. Aurora, D. Polibio, Cardellina, che calano dalla Scala, e Don Trifone.

Aur. (NOn posso più, caliamo.)
Tri. Ti ringrazio fortuna,
Fra poco di sguazzar nell'oro io spero.
E quella sciocca di mia Moglie allora,
Più impazzir non farammi;
Davver che se io potessi,
Di lei vorrei disfarmi.
Aur. Ah birbo malandrino, e che t'ho fatto,
Per trattarmi così, che mi vuoi morta,
E cambiarmi per chi? per una storta?....
Tri. Che sognando ti vai.
Pol. Si, sì, stregone è vero.
Tri. Or qui crescono i guai.
Car. La morte meritate,
Se offender vi pensate.
Moglie così graziosa, onesta, e bella
Per farvi sposo a un'orrida stregaccia,
Che orrore spira nel mirarla in faccia.
Guardatela, guardate
Mirate, che beltà.
Col labbro v'incantena,
Col ciglio v'innamora,
D'un'aria sempre amena
Voi la trovate ognora:
Ma sopra tutto ha il core,
Pien di sincerità.

E voi . . . e voi coſpetto;
Per una brutta arpìa . . . . .
Megl'è ch'io vada via,
Che a perdervi il riſpetto,
Sono in procinto già.
Che diamine guardate,
Mirate, che beltà. *parte.*

Aur. O toſto via di Caſa,
Caccia Gerundio, e la Sorella ſua,
O depoſita adeſſo la mia dote,
E divorzio ſi faccia.
Tri. (Oimè! Quì ſta l'imbroglio,
Che già la dote è andata.)
Credimi Moglie cara, tu t'inganni.
Pol. Io birbo m'ingannai,
Quando la maritai,
Con un, che affanni, e guai
Ad eſſa reca aſſai
Ma or'ora t'avvedrai . . . .
Tri. Finiſcila con queſti accenti in ai,
E in premio ti darò preſto una ſtorta.
Pol. Ah birbo! A me una ſtorta? . . .
Ti ſtorcerò ben io piuttoſto il collo. *ſi ritira.*
Tri. Entrambi un granchio a ſecco avete preſo.
Aur. Zitto, quà vien Gerundio, e la Sorella.
Tri. Non vorrei, che naſceſſe un precipizio.
Aur. Zitto ti dico: indietro ad oſſervare
Ne ſtiam s'è ſtorta, o dritta,
E quindi tu vedrai, quel che ſo fare.
Toſto vieni . . .
Tri. Un poco aſpetta.
Aur. Ti disbriga . . . .
Tri. Hai troppa fretta.
Aur. Non mi piace il longo andare,
Tri. Ed io preſto non ſo fare.
Aur. Fai da cucco, ma sei dritto.
Tri. Se lo foſſi, meno guai,

Ci ſarebbero con te.
Aur. Alla ſtorta ſempre appreſſo . . . . .
Tri. Tu deliri, tu vaneggi.
Aur. Ah ſe in piedi, non ti reggi,
Uomo triſto, e buon da niente,
Il motivo or ſo qual'è.
Tri. Tu mi chiami un uom da niente;
Ti farò preſto pentire,
D'avantar quel che non è!
Trif. *a 2* Foſti ſempre il mio tormento,
Donna garrulla, e inſolente,
Ma ſcanſar teco il cimento,
La prudenza inſegna a me.
Aur. Foſti ſempre il mio tormento,
Uomo triſto, e buon da niente,
Ma capito ho l'argomento,
E il motivo, or ſo qual'è. *ſi ritirano.*

SCENA III.

Doralba indi D. Gerundio che reſtano indietro oſſervando li tre che ſi ſono ritirati, e a ſuo luogo ritornano con Cardelina.

Dor. QUì più a longo reſtar riſchioſo io vedo
E molto meglio credo . . .
Ger. Ah taci, taci
Col Suocero, e la Moglie, è quì Trifone.
Dor. Oſſervando ci van con attenzione.
Aur. Padre, che ve ne par? E' ſtorta aſſai?
Pol. Oh Figlia! Molto, molto,
Vedi le gambe, ha fatte a zicche zacche.
Aur. E poſſon del crudele,
Le ſue cervella fiacche,
Cambiarmi per due gambe, a zicche, zacche.
Trif. Coſa parlan di gambe almen ſapeſſi.
Aur. Nò, no Marito mio,

Gerundio, e la ſorella,
Sono perſone oneſte,
Ne mertan tale affronto. (*ſempre indietro.*
Tri. E qual... ſe niente hò detto.
Aur. Taci; oh queſto coltel ti caccio in petto.
Dor. Di noi ſi parla, e d' un affronto mio.
Ger. Io ſon confuſo.
Aur. Ah maledica lingua
Nò, le genti d' onore,
Scacciare non ſi deggion dalle caſe,
E fargli dar lo ſfratto.
Dor. Oh Dio!
Ger. Che inteſi!
Tri. A me non paſſa in mente...
Aur. Taci; ò morto tu ſei immantinente.
Car. Brava, così il malanno,
Cade ſopra à Trifone;
E voi padrona mia,
Vi ſalvate da lor fattucchieria.
Dor. Ah nò: che tanti oltraggi,
Più non poſſo ſoffrir: Signora...
Aur. Amica.
Ah forſe inteſo qualche coſa avete?
Dor. Pur troppo; e aſſai m' increſce...
Aur. Scuſate in carità,
Di mio marito, la Beſtialità.
Ger. Niente, niente; Signora permettete,
Che rompa queſti Vaſi, e vada via.
Tri. Ah diavolo che fai; (*trattenendolo.*
Più toſto gioja mia,
A me rompi la teſta.
Aur. Dategli Don Gerundio ch' ei lo merta.
Tri. Ah che non reggo piuttoſto diſvelo;
Non io, ma lei, vi caccia dalla Caſa.
Aur. Mentiſce quel briccon, ſia perſuaſa.
Dor. Oh ſia deſſo, o ſia lei,
I' affronto a me ne viene.

Aur.

Aur. Diſdiciti Briccone.
Tri. Anzi confermo
Che un invenzione è queſta,
Della tua ſtramba, originaria teſta. (*ad Aur.*
Aur. Scellerato ora t' aggiuſto.
Tri. Se ti muovi giù mi getto.
Pol. Salta pure dacci guſto.
Tri. Nol vuò fare a tuo diſpetto
Dor. Il mio onore, il mio decoro,
Ah fratel qui viene eſpoſto,
Via mi ſiegui partiam toſto,
Non convien più reſtar quà.
Ger. Pazientiamo ancora un poco,
Tutto alfin s' acquieterà.
a 5 Ah la rabbia mi divora
Che momento è queſto quà.
Car. Queſto caſo è aſſai intrigato.
Aur. Pol. Ferma, ferma quel ſgraziato.
Car. Ferma. (*pigliandolo per il veſtito.*
Aur. Pol. Tienlo...
Car. Non mi ſcappa....
Tri. Ah mi laſcia, non ſtrappar.
Dor. A' tant' onte, a tanti oltraggi,
Io quì eſpoſta non vuò ſtar.
Ger. Via pazienza ancor un poco,
Tutto alfin s' acquieterà.
Tri. Ma mi laſcia non ſtrappar.
Car. Non vi laſcio ſe pelato,
Non vi vedo come và.
Pol. Aur. a3 Car. Ah Briccon, ci ſei incappato,
Prendi queſta, e queſta quà.
Dor. A' tant' onte, à tanti oltraggi,
Io più eſpoſta non vuò ſtar.
Tri. Via finitela una volta,
Più non ſtatemi à ſtraziar.
Tutti. Dal ſuſſurro, dal fracaſſo,

Son confuſ$^{a}_{o}$, ſon ſtordit$^{a}_{o}$,
E il cervel tutto in ſconquaſſo;
Sento in teſta trabalzar.
Temo in tanta confuſione,
Se lo sbalzo, non ſi arreſta,
Qui di perder la ragione,
Nè ſo più coſa mi far.
partono tutti fuori di Trifone.

Tri. M' han quaſi rotte l' oſſa,
Color con tante botte,
E condotto m' avrian, anche alla foſſa,
Se con ſcaltrezza, ed arte,
Io non ſapea de colpi,
Scanſar la maggior parte.

SCENA IV.

Erneſta, e detto.

Ern. EBbene ſignor zio quando riſolve,
Un marito di darmi?
Tri. (Mi paſſa or altro in teſta?
Ah sì nipote cara,
Hò già tutto capito, e in breve ſpero....
Ern. Ognor così mi dite,
Ma il tempo ſcorre intanto,
E a me non piace,
Della mia Gioventù paſſare il fiore,
Senza i frutti guſtar; del dolce amore.
Tri. Aſpetta Nipotina ancora un poco,
E laſciami sbrigar da certo intrigo,
Che mi deve portar gran ſomma d' Oro,
E a compiacerti allora,
Mi troverai diſpoſto. *parte.*
Ern. Ed io credo più toſto,
Che in fumo andata ſia,
La dote a me: dal genitor laſciata,
Ne

Ne per eſſere aſtretto a darla fuori,
Cotanto differiſce, ad acaſarmi;
Ma ſaprò ſenza lui,
Io ben preſto marito ritrovarmi.
Roſa non colta a tempo
Cangia il natìo colore
Viene a mancar d' odore
Perde la ſua beltà. *parte.*

SCENA V.

Doralba, e Gerundio, indi Aurora.

Ger. CHe ne dici ſorella!
Dor. Dico, che l' empia ſorte,
Sazia ancora non è di tormentarci;
Ma coraggio vi vuol, e toſto uſcire,
Convien da queſta caſa.
Ger. E penſi dunque...
Dor. Sì hò già riſolto: io voglio,
Or tutto quanto ſcrivere a Trifone,
E inſiem tornargli indietro,
Quant' ei mi regalò.
Ger. Così reſtiamo noi più rovinati.
Dor. Ben poveri ſaremo, ma onorati.
Aur. Mi ſcappò dalle mani mio marito,
Scommetto che il briccone,
E ritornato quì... zitto la cara,
Amabil Madamina, ſta ſcrivendo,
Oh ſcrive certamente a mio marito;
Mi prenderò quel foglio, ed un proceſſo,
Contro di lor ſarà; quel foglio ſteſſo.
Dor. Ho terminato... leggi.
Aur. Il furbo legge piano,
Ma ſe non ſento, avrò quel foglio in mano.
A me quel foglio,
Dor. Che creanza è queſta.

Aur. Lascia ...
Ger. Nò certamente. *Aur. gli strappa la carta dalle mani, e ne resta metà per uno.*
Aur. Ah maledetto ...
Si lacerò ...
Ger. Troppo importuna siete.
Aur. Dammi l' altra metà?
Ger. Non l' averete. *parte.*
Dor. Ma perchè quest' insulto?
Aur. Perchè quando a un marito,
Da bella man si scrivono viglietti,
Sempre questi a una moglie son sospetti. *par.*
Dor. „ Anche questo a soffrir dunque mi tocca!
„ E a dubitar s' arriva,
„ Fino dell' onor mio!
„ E che vi feci mai,
„ Per involgermi ognor frà tanti guai.
„ Dà una amante tradita,
„ E dalla patria astretta,
„ A prendere la fuga,
„ Per seguitare i passi
„ D' un fratello innocente,
„ Oppresso ingiustamente,
„ Eccomi alfine immersa
„ Nell' orrida indigenza,
„ Nel decoro intaccata,
„ A questa casa in odio,
„ E a bramar dall' avversa, e cruda sorte,
„ Pria che viver così, pronta la morte.
Ah che in van, per me si cangi,
Più non spero il rio destino,
Il mio mal, non hà confino,
Troppo è grave il mio martir.
Ah si venga pur la morte,
A finire i giorni miei,
Questa vita, questa sorte,
E' peggiore del morir. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Cortile della Casa di Don Trifone, e da un lato Cancello, che introduce al Giardino.

Aurora, e Cardelina.

Aur. E Non si trova ancorà.
Quel tristo di Gerundio?
Card. Nò Signora.
Aur. Vanne a cercarlo
Car. Forse
Vi è qualche novità?
Aur. Di questa Carta, ei tien l' altra metà:
Ed io la voglio, per veder che scrive,
A mio Marito quella,
Errante Baroncella.
Car. Fermatevi ... da questo,
Mezzo Biglietto ancora,
Noi comprender possiamo i sensi suoi.
Aur. Non dici mal; leggiamo. *legge.*
„ Se veramente amate,
„ Togliete a vostra Moglie,
„ Abiti, argento, e ogn' altro ...
Meschina me, che sento.
„ Tutto vogliamo noi,
„ E partiremo poi ...
Card. Partiran col malanno che li strozzi
Truffatori insolenti.
Aur. Ah ch' io mi sento l' Anima su i denti.
Card. Via seguitate ...
Aur. „ E così quella storta, *legge.*
„ Di vostra Moglie ... Io storta; ah scelerata.
Oh vedi che bugia.
Car. Falsità, falsità ...
Aur. Furfanteria,
„ E così quella storta, *legge.*
„ Di

„ Di voſtra Moglie e reſti,
„ Miſerabile in tutto.
Oimè, ſento morirmi.
Card. Che morire? coſpetto,
Per il meno cent' anni,
Vivere noi dobbiamo, a ſuo diſpetto.
Vedete Don Trifone,
Paſſeggia nel Giardino.
Aur. Andiamo ad afferrarlo,
Colle mie proprie mani, io vuò ammazzarlo.
vanno paſſeggiare nel Giardino.

SCENA VII.

Ridolfo, indi Aurora, e Cardellina.

Rid. NEL Perù, nel nuovo Mondo,
Son le Donne aſſai galanti,
Mai non burlano gl' amanti
Nè gli mancano di fè.
In Europa l' incoſtanza,
Il variar ogn' or d' affetto,
Paſſa in oggi per uſanza,
Uno ſcherzo, un gioco egl' è.
Spagnole, Olandeſi,
Egizie, Affricane
Di Svezia, Daneſi,
E Ruſſe, e Giorgane,
Conobbi fedeli,
Mi diero piacer.
Ma finte, e bugiarde,
Trovai l' Italiane,
E ognor le Franceſi,
Tormento mi dier,
Nè queſte, nè quelle,
Non sò più veder.
Ma ſe non erro ... è lei ... mia cara Aurora?
Aur.

Aur. Piano Signore, piano... *ritirandoſi.*
Rid. Non ravviſi Ridolfo, il tuo Germano?
Aur. Ah ... Fratello adorato,
Alfin ſei ritornato?
Rid. Si cara ... in queſt' iſtante,
Calai dal mio Vaſcello.
Card. E' queſti dunque,
Quel voſtro Fratellino,
Che partì per l' Olanda, e da dieci anni,
Che non nè aveſte nuova!
Aur. Appunto è quello.
Card. Coſpetto ... è un figurino,
Da portarlo incaſtrato, in un Gioj ello.
Rid. Come ſtà noſtro Padre?
Aur. Stà bene ...
Rid. Tu pure ..
Aur. Ed io
Sto male aſſai caro Ridolfo mio.
Rid. Male?.. cos' hai? tu piangi?
Aur. Dirò ... mi manca il fiato ... mio Marito „
Mio! che diſſi? l' ingrato... Ah che non poſſo.
Oh Dio ... parlar ... mi ſento ...
Un nodo nella gola,
Che mi toglie il reſpiro, e la parola.
Sappi ... oh Dio! che il traditore ...
Ahi ... il core ... mi vuol morta.
Mi cambiò per una ſtorta,
E mi vuole affatturar.
Uh! che ſmania ... uh che foco?..
Io vacillo ... io cado ... oimè?
Allentatemi il corſiè ...
Allentate un' altro poco,
Ch' io mi ſento oh dio mancar.
Se dirà, che brutta ſono
Non è niente gli perdono.
Se alli miei biſogni è ſordo,
Non è niente gliel' accordo,

E'

E' impotenza già ſi sà.
Se in ſervirmi, va un pò lento
Non è niente, mi contento,
S'è indiſcreto, s'è inſolente,
Non è niente, non è niente
Tutto voglio ſopportar.
Ma che poi altrui la corte
Il briccon or voglia fare,
Non ho petto tanto forte
Da poterlo tollerar. *via.*

Rid. Coraggio; andiamo ſopra
Io ſapro vendicarla.
Car. Benedetto
Ma che fiſchj il baſtone.
Rid. Zitto, che quì ſen viene a noi Trifone.

SCENA IX.

Don Trifone, e detti.

Trif. NO, non m'inganno. E' quella
Mia Moglie al certo, ed un galante ha ſecò.
Rid. Ma dimmi! Qual riprova
Hai dell'infedeltà di quel briccone?
Aur. Qual prova dici tu? Leggi per ora
Queſto mezzo Viglietto.
Rid. Oh tradimento! Oh ſcellerato inganno?
A pezzi io far lo voglio.
Trif. (E' ſanguinario
Coſtuì per quel, che ſento.)
Aur. Incrudelici
Sol contro quella ſtrega,
Ne torcere a colui, neppure un dito,
Che Trifone alla fin ſempre è Marito.
Car. Orsù giù nel Giardino
Ad aſpettarci andate,
Che in teſta m'è ſaltato

Pen-

Penſier di vendicarci
Senza ſangue; ma ridere, e ſpaſſarci.
Rid. Ma come!
Aur. Va Ridolfo,
Modera l'ira, e dammi quì parola
Di far quanto dirà queſta Figliola.
Rid. Lo farò; t'aſſicura
Con queſto ampleſſo a te, Ridolfo il giura.
Trif. (Ampleſſi?.. coſa vedo!
Ah forſe un'Architetto,
E' queſto mio Padrone
Che alla Caſa vuol fare un cornicione.)
Car. Partite.
Rid. Vado; ma tu vieni in fretta
A indicarmi qual penſi far vendetta.
Se nell'iſtante o cara,
A piedi tuoi nol ſveno,
E perchè ſerbi in ſeno
Troppo pietoſo il cor.
Ah nel penſar, che l'empio,
Sì del tuo affetto abuſa,
Farne vorrebbe ſcempio
Il giuſto mio livor.
Lo calma un tuo cenno
E' cede il furore
Al tenero amore
Ch'io ſento per te.
Trif. Ah finta!.. ah ſcellerata!...
Come!... con quel galante ...
E poi dici di me; ma ſull'iſtante
Tuo Padre ad avvertir io vado, e quindi
Al Ganimede tuo, ſo che ho da fare,
E invano a Don Trifone
Ei ſi penſa la fronte ad adornare. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

Cardellina, e Ridolfo che tornano dal Giardino è detta, indi Trifone, e Polibio.

Rid. QUai gridi ? quell' indegno
Che forſe t' oltraggiò?
Aur. Credendo, che tu ſia
Qualche mio innamorato
Da noſtro Padre a querelarci è andato.
Tri. Guarda là, che bella treſca.
Pol. Finirolla pria, che creſca.
Car. Voſtro Padre con quel ſtolto.
Aur. Non voltarti.
Rid. Non mi volto.
a 5 Fan tra loro conciſtoro,
Che ne ſciegue, or ſi vedrà.
Tri. Che facciamo?
Pol. Prendi il ferro:
Và, l'ammazza in nome mio.
Tri. Ma impiccato poi ſon' io.
Pol. Gran poltrone, che tu ſei
Mi da orror la tua viltà.
Aur. Car. Rid. a 3 Ah tacete ſdegni miei,
Tolleranza ci vuol quà.
Tri. Via, sù dagli.
Pol. Mori o fello.
Aur. Piano, oh Dio! che è mio Fratello ....
Car. Voſtro figlio nol vedete ....
Aur. Ma tacete ... che ſia tale
Con quel ſudicio animale
Il perchè vi ſi dirà.
Pol. Mio Ridolfo.
Tri. Ora ſi dà.
Rid. Padre caro ...
Pol. Figlio amato...
Tri. Bella preſa ... già gli ha dato...

Aur.

Aur. Rid. Dal diletto, e dal contento
Car. Pol. Io mi ſento oh Dio mancar.
Tri. Quando cade?
Aur. Che piacere!
Tri. Dalli in teſta.
Rid. Che godere!
Pol. Andiam ſopra figlio caro.
Tri. Se lo baccia, oh caſo raro!
Padre vile!
Pol. Zitto ....
Tri. Moglie triſta!
Aur. Zitto indegno.
Tri. Brutta Serva .... Amante guitto
a 4 (Taci, tacci, zitto zitto.
Tri. Io quì crepo in verità.
a 4 Ah ſi vada in lieta gioja
A goder con libertà.
Tri. Oh che ſmania! Oh che noja!
Io quì crepo in verità.

tutti partono eccettuato Trif. e Pol.

SCENA X.

Trifone, e Pollibio.

Tri. DOve vai buona voglia.
Pol. Bada come tu parli,
Faccia ſenza roſſore.
Tri. A me ſenza roſſore, allor che tieni
Per fronte una corniola?
Ma ſenti: Caſa Tappo
Pria ſi farà ſcannare,
Che ſimil faccia voglia tollerare.
Pol. Quanto mi fai pietà povero ſtolto
Degno fra pazzi ſol d' eſſere accolto.
Ma ſe non ti porrai alla ragione
Certo ſuco di boſco or ti preparo.
Che per guarire è un rimedio raro.

Fi-

Figlio mio dentro la testa
Tieni in vece di cervello
Un melone, un ravanello
O la zucca del Perù.
Sei un tomo, sei un pazzo,
Un giangurgolo petazzo,
Sei un caro pargoletto
Che dell' Uomo ha il solo aspetto,
E del sciocco poi il di più.
Mammalucco mio grazioso.
Che ti pare, ho detto poco:
Ma il bastone a tempo, e loco
Saprà dirti molto più. *parte.*

Tri. Dove, dove ten vai, ti vengo appresso
Quando ancor tu n' andassi fin sotterra
Che un di noi due hai da ingrassar la terra.

SCENA XI.

Deliziosa, che s' estende fino al piede di amene Colline, ripieni di viti, e di ulivi, bagnate dall'onde del Mare, che si vede placido.

Doralba, e Gerundio.

Dor. GErmano, il Cielo avrà cura di noi.
Ger. Tu dici ben; ma sostener la vita,
E come mai potremo
Se talun non ci presta or qualche aita.
Oppressi se ci vuole
L' empia tiranna forte
Soffriam con alma forte
Il fiero suo rigor.
Trionfa alfin del fato
Chi sol nel Cielo ha spene
Cangiasi il male in bene
Quando innocente è il cor.

SCE-

SCENA XII.

Aurora, Cardellina, Polibio, che trascinano Trifone, e detti.

Aur. VIeni, vieni furfante;
E lor signori un poco
Si degnin quì restare.
Ditemi: chi v' ha detto, ch' io son storta?
Quà son le gambe nostre...
Ger. E che altro intrico è questo?
Dor. Io non v' intendo.
Tri. Credi, è un' impostura.
Aur. Bricconi scellerati, assai palesa
L' iniqua vostra trama,
Questo mezzo viglietto, con il quale
Consigliate costui, che m' assassini.
Dor. Mentisce, chi pretende
Di macchiar la mia stima.
Onestamente ho scritto: a prender vado
L' altra metà di carta...
Tri. Dice ben, per unire...
Ger. Sincerar la signora...
Dor. E poi partire. *parte.*
Ger. (La seguo, poichè vedo, che si secca
Della speranza il frutto.)
Tri. E dove Don Gerundio?
Ger. A romper tutto. *par.*
Tri. Amico, ferma, e lascia...
Il diavolo ti porti,
E te lo dico senza adulazione.
Aur. Assassino, stregone.
Padre, chiami quà gente...
Pol. Gente, gente...
Tri. Da far, che ha quì la gente?
Aur. Voglio tutti in prigione;
Voglio la dote mia.

Pol.

Pol. Gente, gente...
Tri. Ge... ge... mi ſembri un roſpo
Cos' è queſto fracaſſo;
Perchè ſuſcitar vuoi
La Gente quì d' intorno;
Se tu non la finiſci,
Or, or la finiſch' io.
Aur. E che vuoi far?
Car. Che ſon queſte minaccie?
Pol. Come? barbotti?
Tri. Or vuò agettarmi in mare.
Aur. E non vai?
Car. Che aſpettate?
Pol. E penſi ancora?
Tri. „ Alfin volete... ed io
„ Già mi vado a gettar, ſebben n' aveſſi
„ A pigliare una punta... onde tremende
„ Io vengo, non partite... il grave ſalto,
„ In voi or corro a far... ſcogli arenoſi
„ V' abbandono, vi laſſo:
„ Deh voi ridite il mio tuppete a baſſo
„ Oſtriche, cappe lunghe
„ Divoratemi voi.
„ Folpi m' incatenate
„ Traffigetemi granchi: alfin ſi mora,
„ E ben ſpietati non piangete ancora:
Morirò: ma dopo morto
Voi nè ſecoli futuri
A miei figli naſcituri
Date un' oſculo per me.
Cara ſpoſa, un dolce ampleſſo,
Padre tu l' ultimo addio
Cari pegni del cor mio.
Ah lo giuro nel laſciarvi
Mi ſi ſpezza in ſeno il cor.
Crudo Padre, ingrata donna
Deh chiamate, chi mi peſchi

Che

Che a pigliar de boni freſchi
Giù nell' onda furibonda
Diſperato porto il piè.
Io però che non ſon matto,
Credo in ver ſia meglio fatto
Su di ciò ſopraſeder. *parte.*
Car. Si ſi, vado, ſignora
E il termin della ſcena
Io ſpero di vedere in men d' un ora.
Pol. Mio figlio è un giovin deſtro
E l' opra eſeguirà da buon Maeſtro. *p. tutti.*

SCENA XIII.

Erneſta, Aurora, indi Ridolfo, che con una Galeotta approda, e ſi mette a piedi delle amene colline contigue al Giardino di Trifone, poi tutti a ſuo tempo.

Ern. CHe amena Galeotta
Della collina al piè ſi ferma, e approda.
Aur. Grazioſo è l' equipaggio,
Al capitano ſuo vuò fare omaggio.

CORO.

A terra, a terra amici
Che dopo tanti ſtenti
Or quì giorni felici
Noi poterem paſſar.
E' delizioſo il poſto,
Fertile la campagna,
E tutto ben diſpoſto
La tenda per piantar.
Rid. Se mai qualche contraſto
Miei fidi ritrovate
La forza adoperate
Fatevi riſpettar.

CORO.

La tenda è ſituata
In caſa la riviſta,

Per

Per far noſtra proviſta
Or, or vogliam paſſar.
Tri. Che tradimento è queſto,
Corſari in caſa mia,
E dentro al mio giardino.
Pol. (Tuo fratello raſſembra un Paladino.)
Car. (Or ſi darà principio alla commedia.)
Tri. E voi, che fate là. *alle donne.*
Aur. Quivi reſtar vogliamo a tuo diſpetto.
Ern. Come amabile è mai quel giovinetto.
Rid. Accoſtati, vien quà.
Tri. Non ſon sì cucco.
Rid. Ritardi ancor?
Pol. Va là.
Tri. Coſa comanda?
Rid. Chi è queſta?
Tri. Una donzella
Rid. Piacemi aſſai.
Tri. Ma maritata ell' è.
Rid. Che coſa importa a me,
Fo ammazzare il marito, e me la ſpoſo.
Tri. L' eſpediente è grazioſo.
Car. Io crepo dalle riſa.
Rid. Ardo per lei d' amor.
Tri. Me ne diſpiace.
Aur. (Oh queſta me la godo.)
Rid. Quanto è grazioſa, e bella: Ah mi permetta
Che sù la bianca mano un bacio imprima.
Aur. Troppo onore mi fa.
Car. Noi di bacciar la ſua...
Ern. Prendiam la libertà.
Pol. E di dargli un' abbraccio
Don Polibio l' ardir ora ſi piglia.
Rid. E voi, chi ſiete?
Pol. Il Padre della Figlia.
Trif. Uh maledetti! In vece di ſcacciarlo,
Gli fan tutti accoglienza.

Rid.

Rid. Io ſo Signora
Che ſiete maritata,
Aur. Oh Dio: per mia disgrazia.
Trif. (E per ſventura mia.)
Rid. Ma che, voſtro Marito vi maltratta?
Ern. Oh queſto non è vero.
Car. Non le badi Signore,
Che quella è ſua Nipote, e lo difende.
Pol. L' ha ridotta, ch'è ſolo pelle, ed oſſa.
Rid. Dov' è queſto briccon ... Olà ſi trovi.
a ſuoi ſeguaci.
Trif. (Per pietà moglie mia, non mi ſcoprire.)
Rid. Tutti i ſuoi torti mi paleſa o bella
E quel birbo conoſcere mi fa.
Aur. Si, tutto vi dirò ...
Trif. Ah taci in carità.
Aur. Fra le ſpine, che nel petto
Mi traffiggono vi dica
Queſt' avanzo di Biglietto
Se ſon degna di pietà.
Car. Pol. } Quella mano, che lo ſcriſſe,
Rid. Ern. } Quella man ſi taglierà.
Trif. Ma la carta già ſi diſſe,
Cara mia, ch'è falſità.
Rid. Ah briccon! dunque è bugiarda?
Trif. No Signor ... ſon'io una beſtia.
Pol. Anzi beſtia con la barda.
Trif. Queſta è poi ſua gentilezza.
Car. Con la barda, e con la coda.
Trif. Lei davver troppo mi loda.
(Ma chi ſa con la cavezza
Forſe un dì riſponderò.)
Ern. (Queſt' intrico coſa ſia
Io davver capir non ſo.)
Aur. Ma via leggete, che più s' aſpetta
Rid. Nò, la vendetta non tarderò.
Car. Pol. Oh che ſpaſſetto, oh che ſonata!

Trif.

Trif. Se più quì reſto io creperò.
Rid.(*leggendo*) „ Se veramente amate
„ Togliete a voſtra Moglie
„ Abiti, argenti, e ogn' altro,
„ Tutto vogliamo noi
„ E partiremo poi ...
Che ſcellerati! che nero inganno!
Pol. Che malandrini!
Ern. e Car. Oh che aſſaſſini!
Trif. Ed io mi movo già, già d' affanno
Se ancora un poco mi fermo quà.
Rid.(*C.S.*) „ E così quella ſtorta
„ Di voſtra Moglie reſti
„ Miſerabile in tutto.
Aur. Come? Io ſon ſtorta? Guarda briccone!
Rid. Ah che frenarmi, più non mi fido,
Quell' empia donna, quel Uomo infido,
Ora a ſvenare io corro già.
parte coi ſeguaci.
Ern. Ah queſt' imbroglio, ah queſt' intrigo
Via più creſcendo; adeſſo và.
Trif. Moglie mia cara ... Moglie mia bella ...
Ah compaſſione per carità.
Aur. Non ti conoſco, non ſon più quella,
Vendetta voglio, non v' è pietà.
Car. e Pol. Or che vi è il cane, la pecorella
Di te lupaccio, timor non ha.
Dor. Signora, il rimanente
Del foglio è queſto quà.
Ger. Se rea, o s' è innocente
Adeſſo ſi vedrà.
Aur. Vada, vada in ſua buon' ora.
Car. Sfratti ſubito di quà.
Ern. Lei ſortir puote di là.
Pol. Già mia Figlia la vuol fuora.
Trif. Ma ſe male alcun non fa.
Dor. Che tardiamo?

Ger.

Ger. Aſpetti ancora.
Dor. No davver Fratello amato,
Se non vieni, quì ti laſcio,
Che pur troppo ho tollerato
Nè un' iſtante vuò reſtar.
Trif. Senti bene ...
Pol. M' hai ſeccato.
Aur. Mira tu, chi vien di là?
Trif. Uh coſpetto! Tornan quà.
Rid. Alto la, dove ſi và.
Trif. Neppur' io davver lo ſo.
Rid. Aſpetta, non partir.
Aur. A tempo Fratel mio,
Dir coſa ti degg' io,
Che ti farà ſtordir.
Ger. Ch' è quel Uomo altiero
Quel pargoletto Achille.
Trif. Ah quello è giardiniero,
Che certe granatille
Vorria piantarmi quà.
Rid. (Senti, facciam così.
Sulla mia galeotta
Venite, e coſteggiando
Andremo anche parlando
Con più di libertà.
Aur. Si Padre mio, andiamo.
Trif. E dove mai lei và?
Pol. Andiam con Muſtafà.
Rid. Che importa a te birbaccio.
Trif. Son forſe un catenaccio,
Che fuori ho da reſtar.

C O R O.

Se un paſſo t' avanzi
Se al legno t' accoſti
Noi ſiamo diſpoſti

Vo-

Volerti bruciar.

Aur.Pol. *Rid.Car.* Da bravi ſalpate,
E il Mar placidetto
Con gioja, e diletto,
A ſcorrere andiam.

Fratello deh vieni,
Mi credi, ti puole,
Se più ti trattieni
Di peggio arrivar.

Ger. Ah laſciami il fine
Veder di tal gioco
Ancor per un poco
Convien tollerar.

Ern. *Dor.*^{a2} Son già per partire
E il Mar placidetto,
A voſtro diſpetto
A ſcorrer andran.

Trif. Bricconi, fermate,
O a nuoto mi getto,
E a voſtro diſpetto
Vi vuo' ſeguitar.

C O R O.

Se un paſſo t'avanzi
Se al legno t'accoſti,
Siam pronti, e diſpoſti
Volerti bruciar.

Trif. Mi getto ...

Aur.Pol. *Rid.Car.* Sparate ...

Ger.Dor. *Ern.Trif.* Ah nò, vi fermate,
E' pronto a reſtar.
Son già ec.

Tutti. Ah che un fatto così ſtrano
Quaſi fulmine lo/mi attera
E d'affetti un'aſpra guerra,

Gli va in ſeno a riſvegliar.
Vienmi in petto
Tutti. La ſua teſta poveretto
Tiene oppreſſa, tien ſconvolta,
Geloſia, furor, diſpetto,
Già lo fanno delirar.

Trif. La mia teſta poveretto,
Sento già tutta ſconvolta,
E mi vedo alfin coſtretto
Dal furore a delirar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile, o ſia Porticato di colonne, ed archi.

Erneſta, Don Trifone, indi D. Gerundio.

Ern. EBben Signore Zio,
Ciò, che bramo m' avete ancor trovato?
Tri. Vi par, che a me convenga,
E poi mi paſſa in teſta
Or altro, che tue nozze.
Ern. Se voi non ci penſate,
Vi penſerò ben io,
E a tutti con parlar franco, ed ardito
Chiederò, chi vuol eſſer mio Marito.
Chi mi vuole, chi mi brama,
Miei Signori, eccomi quà.
Niun mi cerca, niun mi chiama
Dunque ſenza dovrò ſtar. *parte.*
Tri. Mi farebbe coſtei, ſe li badaſſi
Perdere affè la teſta.
Ma l'Amico s' avanza. *vien Ger.*

SCENA II.

Don Gerundio, e detto.

Tri. PEnſiamo Don Gerundio a diſtrigarzi
Almen con una ſtorta,
Che più con la mia Moglie, io non vuo' ſtare.
Ger. Vi potrei rimediare
Amico fra tre giorni
Con un mezzo miglione;
Ma per qualche ſpeſuccia ci vorrebbe

Or

Or del denaro.
Tri. E quanto?
Ger. Un migliaretto.
Tri. Di che?
Ger. Di ſcudi.
Tri. Al Don Gerundio mio
Se di trilli un migliaro,
Con la replica brami, io te li conto.
Ger. Ma che! Non tiene gioje la Signora?
Tri. L' ha in mano il gioielliere.
Ger. Scrivetele un biglietto,
Preſſo di voi mi ſa,
E ſenza dubbio alcun me le darà.
Tri. Subito ve lo faccio:
Ma giudizio vi vuole, che ſe mia Moglie.
Ci diſcopriſſe a ſorte,
Il minor mal per noi ſaria la morte.
Ger. Ah fate a modo mio;
Baſtonatela bene, e per sfuggire
Qualunque inconveniente
Dite, che ſiete ſtato
Voi offeſo da lei, e baſtonato.
Tri. Davver, mi vuo' provare.
Ger. Tacete eccolo quì. *ſi ritirano.*

SCENA III.

Aurora, Cardellina, Pollibio, Ridolfo, e detti in diſparte.

Rid. L'Ire tue con Doralba ancor ſoſpendi,
Subiſſare il Fratello io voglio prima.
Car. Benedetto! Mi ſento conſolare.
Pol. Figlio del Genitor, ti vuo' baciare.
Ger. (Via dagli, che ritardi?)
Trt. (Il timor mi trattiene.)
Ger. (Fatti coraggio amico.)

Tri.(Stammi alle coſte tu.)
Ger. (Non dubitare.)
*Trif.*Eh, eh che fate quì?
Rid.(A te ſi deve tutto confidare.
Sappi, che d'ammazzar ſi è ſtabilito
Di Madama il Marito,
E tutti fuggir poi. Coſa ne dici?
Pol. Amico, che ti pare?
*Aur.*Io così potrò lieta reſpirare.
*Car.*Via sù, che riſpondete?
Tri.(E Don Gerundio poi...)
Pol. Cos'è tu tremi?
*Rid.*Impallidiſci Amico?
Tri. Io ... nò ... vi parrà forſe ...
*Car.*Ma vi diſpiace?
Tri. Oh bella! E che m'è niente?
Pol. Il più forte ſarà della Commedia,
Quando ſi ſentirà in mezzo al petto,
Entrare un palmo almeno di ſtiletto.
Forſe tal coſa a lui non piacerà
Ma in quanto a noi grazioſa
E da rider la scena affè ſarà.
Gia mi pare di vedere
Quel ſuo fetido corpaccio
Sotto un bravo coltellaccio
Sminuzzato tacche tà.
E Madama, e il Cavaliere
Soſpirando in altro lido
Dir mia cara dir mio fido
Ora è tempo di godere
Nella noſtra libertà.
Amicone, che ti pare?
Che ne dici? Ah ah ah
Queſta coſa ſmaſcellare
Dalle riſa non ti fà?

SCE-

SCENA IV.

Trifone. D. Aurora, e D. Gerundio, che ſi fa avanti.

Tri.(HAi ſentito Gerundio?)
Ger. (Inteſi. A voi
Or la prendete a ſchiaffi.)
Tri. (Se poteſſi....)
Aur.(Quì ſta quel birbo ancora.)
*Ger.*Baſtonatela, via...
E ſoſtenete poi,
Che baſtonato ſiete ſtato voi.
Ma Doralba mi chiama dal balcone
Vado, e ritorno...)
Tri. A noi riſoluzione.
Aur.(Paſſeggia in aria: mi vuol far da bravo.
Tri.(Un cor mi dice dagli, e l'altro fuggi.)
*Aur.*Ehi Signore, perchè mi guarda lei?
*Tri.*Perchè Signora mia, io gli occhi tengo.
*Aur.*Olà; riſpondi con creanza, o ch'io
Ti fò sbalzare i denti.
*Tri.*Non m'incitar, che ſaprò far l'iſteſſo.

SCENA V.

Don Gerundio, e detti.

*Ger.*COme è andata la coſa?
Tri. A meraviglia
Non tengo un'oſſo ſano.
*Ger.*Così dovete dire, ottimamente.
*Tri.*Non è detto, ma fatto.
*Ger.*E placido così dunque ven ſtate?
*Tri.*E coſar far mai deggio!
Ger. Un cioccolato
Termini alfin la lite.

Trif. Gioè ...
Ger. Serve miſchiarvi
Un po' d'aquetta.
Trif. *Id eſt acqua tufania.*
Ger. Baſta, venite, andiamo,
E or'ora queſto affar noi sbarazziamo. (*pare.*

SCENA VI.

Camera.

Doralba, Cardellina, ed Aurora.

a 3
OR che fugati ſono,
Tutti i ſoſpetti rei
Tornan gli affetti miei
In pace a reſpirar.
Aur. Ah mi perdona Amica,
D'un'amoroſa Moglie
E' proprio il dubitar.
Dor. Se mi ritorni amica,
Se l'onor mio riſpetti
Altro non ſto a cercar.
Car. Vada lo sdegno lungi,
E l'amiſtade antica
Vi rieda a conſolar.
a 3 Or che fugati ec.
Aur. Ah di nuovo vi prego ...
Dor. Baſta, baſta così; ma permettete
Frattanto, ch'io men vada.
Aur. Ah no, reſtate!
Dor. Ebben, ſe lo volete ...
Aur. Sì, ſi nelle mie ſtanze.

Ad

Attendermi andate, e tu la ſervi. *a Car.*
Dor. Ma ſe di poi ...
Car. Venite,
Pace, pace: caſſiamo le partite. *p. con Dor.*

SCENA VII.

Aurora, indi Trifone.

Aur. PAce, pace? Più preſto con un laccio
Stringer mi vuò la gola.
Trif. Oh mia Moglie ſublime
Tu quì? Poſſenti Dei!
Serbate lei a lui, e lui a lei.
Aur. Spenta è la face, e ſciolta è la catena
E che ſei vivo! Io mi rammento appena.
Trif. Oh ſenti Moglie mia,
Vuò da quì avanti, che fra noi viviamo,
In pace come ſtanno cane, e gatto.
Aur. Io ti farò legar, ſe tu ſei matto.
Trif. Nò, nò per contentarti ho già deciſo,
Che parta con Gerundio la Sorella,
E in guiſa tal ſi faccia
L'ultimo tuo volere;
E ſe amar vuoi quel baſſo,
Amalo ... Non m'oppongo: tu mi vuoi
Un Uom di paglia, ed io
Uom di paglia ſarò bell'idol mio.
Aur. Trifone, ſe faceſſi
Un'oncia ſol di quanto tu mi dici,
Vedreſti, che tua ſchiava
E non Moglie ſaria;
Ma ti conoſco aſſai mal'erba mia.
Trif. Numi! Se nel ciò dir vi ſono inganni,
Mi cadino ſul teſchio
Una dozzina almen d'aſtri tiranni.
Aur. Ebben, dunque a cacciar coloro andiamo i
Trif. Ma perchè pria non prendi.

Un po' di cioccolata?
Aur. Perchè mi ſento in petto
Un' acido crudele.
Tri. Per acido crudele,
Meglio non ſi può dar di cioccolata.
Portala quà Dorino.
Aur. Nò, non ne voglio oh Dio!
Tri. Che è ſtato?
Aur. Come
Mai mi sbatte queſt' occhio.
Tri. Per sbattimento o cara,
Quando ſia ben frullata,
Meglio non ſi può dar di cioccolata;
Via Dorino la sbatti alla Signora.
Aur. (Troppo coſtui la cioccolata affretta.)
Tri. (Forſe coſtei ſoſpetta.)
Aur. (Oh quì vi è certo inganno.)
Tri. (Non vorrei, che sù me tornaſſe il danno.)
Aur. (La coſa non va netta
Imbroglio quì ci ſtà.)
Tri. (La furba aſſai ſoſpetta;
Ma l' ha da trangugiar.)
Aur. Si vada or da colei...
Tri. Ma pria la beva lei...
Aur. Nò, nò mi compatiſca.
Tri. Si, ſi, mi favoriſca.
Aur. Ma grazie mio Signore,
Io l' ho bevuta già.
Tri. Ah perchè un tale onore,
Cara non mi vuol far.
Via beva, mi letifichi.
Aur. Oh Dei! non mi mortifichi.
Tri. Ne provi un ſorſo almeno.
Aur. Non poſſo....
Tri. Mi diſguſto....
Aur. Non poſſo....
Tri. Mi diſguſto....

Un ſorſettino almeno.
Aur. Non voglio in verità.
Tri. (Or gliela getto in faccia
Con tutta civiltà.)
Aur. (Barbotta la beſtiaccia,
Ma nò, non me la fà.)

SCENA VIII.

D. Polibio da una parte, Cardellina dall' altra, e li ſuddetti.

Pol. BRavi, bravi mi piace,
Avete fatta pace?
Tri. L'amore è ſempre amore,
Se vuoi, anche due ſorſi
Dare ne puoi mia cara al Genitore.
Aur. (Riſolviamoci ſu.) Marito mio
Tu mi vuoi bene?
Trif. E come!
Aur. Dunque, quand'è così beviamo inſieme.
Trif. Oh diavolo!... dirò... io beverei,
Ma non poſſo, che tengo
Un callo, che m'uccide.
Aur. Per callo, altro non v'è che cioccolata.
Tri. (La palla mi ribatte.)
Aur. Orsù Trifone
Quel, che poſto hai quà dentro, ora paleſa.
Car. Come?...
Pol. Che ſento! Oimè.
Tri. (Oh poveretto me!)
Aur. Bevi sù, preſto dico...
Tri. E ben, beviamo...
Aur. Nò, nò, che la tengh'io,
Car. Bevete.
Pol. Bevi preſto.
Tri. Or, or che troppo cuoce.
Aur. Bevi, che queſta è ghiaccio.

Tri. Ed or come la ſcampo ? e come faccio.
Certa ſmania ſento indoſſo
Che ſpiegarvi non potrei,
Ah reſtar quì più non poſſo,
Ed andarmene vorrei.
Non temete , nò non vado;
Ma ch' io beva non ſperate
Abbruciare voi non mi fate
La mia bocca poverella
Benchè alquanto grandicella
Me la voglio conſervar.
(Ah trovar non poſſo il modo
Da potermela sbignar.) *parte.*

SCENA IX.

Li ſuddetti , poi Doralba.

Aur. TEnetelo ...
Pol. Afferratelo ...
Car. Ora viene
Quivi Doralba.
Aur. Ebben , contra coſtei
Cada la mia vendetta.
Dor. Ch' io v' attendea, voi foſte vi ſcordaſte.
Aur. No davver cara mia ,
Anzi per darvi d' amiſtade un ſegno
Or queſta cioccolata vi preſento.
Dor. Grazie vi rendo.
Pol. Buono!
Car. Ah che faceſte Padroncina mia ?
Aur. Quello , che mi dettò la geloſia.
Dor. Dunque , vi finceraſte ?
Aur. Sì sì pur troppo , e vi chiedo perdono.
Dor. Baſta , baſta così : contento io ſono.
Car. Se più non ci vediam , fate buon viaggio. *p.*
Dor. Che intende dir la voſtra Cameriera ?

Aur.

Aur. Chi sà ? . . . Ma pure ſpeſſo
Chi ride nel mattin , piange la ſera. *parte.*
Dor. Quale enigma ?
Pol. Signora ,
E morto voſtro Padre ?
Dor. Son quattr' anni.
Pol. Ebben , ſe l' incontrate
Sopra a qualche oſterìa
Salutatelo voi da parte mia. *patte.*
Dor. „ Oimè , ſarebbe ſtata
„ Quella bevanda un tradimento ; Oh Dio !
„ Non m' inganno. Son io
„ Sagrificate alle geloſe furie ...
„ D' una crudele .
„ Ah già mi ſento ,
„ Scorrer gelido , e lento
„ Per le vene il mio ſangue : Almen poteſſi
„ Ridolfo riveder : Poteſſi almeno
„ Tenerlo a fianco in queſto
„ Del viver mio ultimo dì funeſto.
Sebben lungi da me ſia ,
Il diletto amato bene ,
Col penſier l' anima mia
Sempre a lui rivolta ſta .
Giuſto Ciel ! Se più nol vedo ,
Che farà queſto mio core ,
Nel penſarlo un tetro orrore
Come il ſen gelar mi fa.
L' incertezza in tale iſtante
E' il più grave degli affanni ,
Deh chi ha in petto un' alma amante.
Dirmi può ſe è verità. *parte.*

SCENA X.

Gabinetto di antichità, dove vedonsi più gruppi di Statue. In prospetto un elevato piedistallo sopra di cui un mezzo busto Automato.

D. Trifone, e Cardellina.

Tri. Pigliati quanto tengo ; ma mi salva.
Car. E vi par poco avvelenar la Moglie?
Tri. Credimi , non è vero ;
Ma dove andar poss'io?
Car. Non potete fuggir ; v'aspettan fuori
Con sciable, con moschetti, e con pistole.
Tri. Oh poveretto me!
Car. Eppur salvar vi voglio.
Trif. Oh brava! E come?
Car. Spoglierem quella statua, e de' suoi panni
Or rivestito voi
Vi metterete poi
In sua vece colà sul piedistallo,
Così per Timoteo
Ciascun vi prenderà,
E il vostro pellicion si salverà.
Che dite? Vi conviene?
Trif. Piuttosto che crepar , tutto va bene.
Car. Dunque, che risolvete?
Trif. Seguire il tuo consiglio,
Sebbene appien conosca ,
Che affidarsi alle donne è una pazzia ;
Ma si soffre da ognun questa manìa.
Car. Senza la donna, l'uomo
Sta male in verità.
Trif. E l'uom senza la donna
Sta meglio in verità.
Car. Ma perchè sempre intorno
A noi, voi v'aggirate?

Tri.

Trif. Perchè sperar ci fate ....
M'intendi già si sa.
Car. T'intendo, si t'intendo
Ma il mondo così va.
Trif. Oh poveri babbei
Di noi, voi vi ridete,
E poi vi riducete
A chiederci pietà.
Ah cari Amici miei,
Che il stato mio vedete,
Da ciò capir potrete
La donna cosa fa.
Car. Fermo per carità, non rifiatate.
Trif. Non mi movo se piovano saffate.
Car. (S'avvisi ora Madama.) Io vado via.
Trif. Dimmi pria ciò, che sembro da lontano.
Car. A dirvela, il ritratto
D'un mostro ... che so io ... fra l'orso, e il gatto. *p.*

SCENA XI

Trifone ſul piedeſtallo, Aurora, Ridolfo, e Polibio.

Trif. OH povero Trifone!
A che ti ſei ridotto!
Ma zitto, che ſen viene
La triplice malizia.
Rid. (Secondate il mio dir) ſi cara mia
Sarà tagliato a pezzi tuo Marito
Da miei ſeguaci, e ſe con me s'incontra,
Colla piſtola, gli farò ſaltare
La teſta un miglio in aria.
Trif. Bagattella!
Aur. Ed io pur ſe lo ritrovo,
Gli vuo' cavare il core.
Pol. Ed io zaffete, il naſo giù gli butto.
Rid. Nò, nò con la piſtola.
Pol. E ſe lo sbagli?
Rid. Conto facciamo, che quel mezzo buſto,
Voſtro Marito ſia;
Gli tiro colla palla, e netto il capo
Gli vedrete troncato.
Colla Piſtola, io non ho mai fallato.
Trif. (Oh capo mio!)
Pol. Tirate.
Aur. Ah nò cuor mio,
Don Timoteo ſe m'ami, ah non guaſtarmi.
Rid. Tanto vi preme un pezzo di legnaccio?
Pol. Mattematica è l'opra.
Aur. Ah ſi, muoveſi, e parla.
Rid. Muover dunque la fate.
Tri. Nobiltà riverita, attenti ſtate.
Don Timoteo girate il capo ...
Movete gli occhi: la bocca aprite
Bravo, braviſſimo or tutto unite.

Capo

Capo, occhi, e bocca movete ſu,
Tri. Or con un ſputo gli accieco un occhio
Che già ſoffrire non poſſo più.
Rid.Pol. } Or con un ſputo gli cavo un' occhio
Aur. a 3 } Ah! ch'io dal ridere non poſſo più.
Aur. Fatemi grazia Don Timoteo,
Queſto bel giovine, m'ama, m'adora,
Voglio da voi ſentirlo quì.
Trif. (Veh che domanda!) Gnor sì, gnor sì.
Rid. Fatemi grazia Don Timoteo,
E' ver, che m'ama la bella Aurora,
Poſſo ſperarla mia Spoſa un dì?
Trif. (Oh che ſtoccata!) Gnor sì, gnor sì.

Aur. Rid. Pol.

Ah faccia amore, che ſia così.
Trif. Ah ſe più dura, io crepo quì.
Pol. Riveritiſſimo Don Timoteo
Lei qualche coſa mi dica ancora,
Almen chi ſono, lei dica quì.
Trif. Tu ſei una beſtia di paſto buono,
In viſo un'aſino, un bove in opera
Nè, che t'ammazzino potrai fuggir.
Pol. A me birbante? A me coſpetto!
Aur. Padre fermatevi,
Trif. Or ſon ſpedito.
Rid. Sei morto indegno ...
Trif. Ajuto, ajuto.
Pol. Quì che facevi, empio briccone?
O un'aſſaſſino, o un ladro ſei,
Preſto paleſa: Già morto ſei.
Trif. Ajuto, ajuto, non v'è pietà.

Rid. e Aur.

Tanta barbarie, tanto ſtrapazzo
E pur mi della nel cor pietà.

a 4.

Palpit$^{a}_{o}$ ſud$^{a}_{o}$ e gel$^{a}_{o}$,

Trif. $^{Mi}_{Lo}$ prende già il timore,
In ſen $^{mi}_{li}$ balza il core,
E $^{ſento}_{vedo}$ poverello
Che in teſta il $^{mio}_{ſuo}$ cervello
Balzando $^{ſe\ ne}_{già\ li}$ ſtà

SCENA XII.

Ridòlfo, Trifone, indi Gerundio condotto da Seguaci di Ridolfo.

Rid. FErma birbante, e togliti quei baffi.
Trif. Vi ſervo ...
Rid. Coſa vedo? Tu l'amico?
Qual'è il tuo nome?
Trif. Vi direi bugìa,
Mai curioſo non fui di ricercarlo.
Rid. Chi fu tuo Padre?
Trif. E chi lo sà, mia Madre
Non me ne fece mai la confidenza.
Rid. Sareſti a caſo Don Trifone Tappo.
Trif. Io nò! *Nego Majore.*
Rid. Dimmi, chi ſei, o che ti paſſo il core.

C O R O.

Vieni avanti empio briccone,
Con il furto t'abbiam colto
Ah t'inganni, e ſei ben ſtolto,
Se ti penſi di fuggir.

Ger.

Ger. Ajuto, ajuto caro Don Trifone.
Rid. Trifone, mi conſolo.
Trif. (Quì mancava coſtui.)
Rid. Ma che fu? coſa avvenne,
Cos'è quel caſſettin?
Ger. Dal Gioielliere ...
Trif. Taci ...
Rid. Datelo a me.
Ger. Son qeulle gioje ...
Trif. Taci per carità.
Ger. Voglio parlare.
Rid. Non più, ſei noto appieno:
Olà ſia cuſtodito
Per darle alla Giuſtizia.
Ger. Oh me infelice!
In sì miſero ſtato anche Trifone
M'abbandona così, così mi laſcia?
Deh ſe a cotanta ambaſcia
Eſpoſta è l'innocenza
In punto sì funeſto iniquo, e rio
Da chi poſſo ſperar ſoccorſo oh Dio!
Se la tiranna ſorte
Così mi vuole oppreſſo
Io ſoffrirò da forte
L'ingiuſto ſuo rigor.
Ma tu Trifon non parli,
E volgi altrove il ciglio
Nel mio fatal periglio
Porgermi dei riſtor.
L'affanno, il tormento
M'opprime, m'uccide,
Mancar già mi ſento
Dal grave dolor.

SCE-

SCENA XIII.

Ridolfo, e Trifone.

Rid. MA perchè caro amico,
Non palesarvi prima: Ora tralascio
L'idea, che avevo d'ammazzarvi.
Trif. E' vero?
Rid. Lo giuro per l'amor di vostra Moglie.
Trif. Giuramento massiccio.
Rid. Ma ho bisogno di te.
Mi par, ch'essa non m'ami,
E non vorrei, che forse proibito
Tu gliel' avessi come suo Marito.
Trif. Oh gli pare Signor.
Rid. Bene: In mio nome
Recagli queste gioje.
Trif. Volo a servirvi ...
Rid. Nò; già quì sen viene,
Io mi ritiro: Tu dille il mio amore,
E se nol fai, saprò con questo stile
Al mio ritorno trapassarti il core.
Quant'è bella, quant'è cara,
Quanto invidio la tua sorte
Oh di Donna così rara
Fortunato possessor.
Ma veniamo su alle corte,
Ed avverti a quel, ch'io dico
O comandale, che m'ami,
Come l'ama questo cor.
O t'uccido caro amico,
E la lascio vedovetta
Deh non darle poveretta
Quest'orribile dolor.
Quant'è bella! Quant'è cara!
Oh di donna così rara
Fortunato possessor. *via.*

Trif.

Trif. Davver, ch'io son ridotto,
A fare un bel mestiere,
Ah povero Trifone sventurato!

SCENA XIV.

Polibio, e detto, indi Aurora.

Pol. BRiccon, ti ho alfin trovato.
Le gioje dove son? Cosa n'hai fatto?
Trif. Le gioje stanno quà; ma non son quelle,
Che forse a me ricerchi.
(Tien duro faccia mia.)
Pol. E quali son?
Trif. Del basettone un dono
Credo, che questo sia
Con cui vuole onorar la Moglie mia.
Pol. Taci lingua mordace.
Trif. Il ver mai non si soffre in buona pace.
Pol. Misero! ed a qual verme
Per mia spietata sorte,
La figlia per Consorte
Andiedi ad accoppiar.
Trif. Di me ti lagni a torto
Padre di simil figlia,
Ma quando a te somiglia
Deve in tal forma oprar.
Pol. Cosa di dire intendi?
Trif. Che serve? ... mi comprendi ...
Pol. Che parli chiaro io voglio.
Trif. Del basetton l'imbroglio ...
Di più non vuò parlar.
Pol. (Avrebbe affè ragione,
Se fosse vero il fatto.)
Nò, non è ver sei matto,
E' matto da legar.

Trif.

Tri. Nò, non ſon pazzo,
Ho ſana la gnucca
a 2 Nè ſeme di zucca,
Quà dentro vi ſtà.
Pol. Si, ſi, che ſei pazzo
Hai sbuſa la gnucca
E ſol della zucca
La dentro vi ſtà.
Aur. Dove ſon le mie gioje? Empio briccone!
Tri. Eccole, a voi le manda il baſettone.
Aur. Grata gli ſon; ma vado
Toſto a cacciarlo via.
Tri. Ah non fare o mia cara tal pazzia.
Aur. Come? E puoi conſigliarmi
Di far con lui l' amore?
Pol. Ha volto intonacato.
Tri. Io queſto non vuò dir.
Aur. Dunque lo ſcaccia.
Tri. Nò, nò .... colui mi vede,
(Io ſono tra la bragia, ed il trepiede.)
Rid. lo minaccia.
Aur. Ebben voglio ubbidirti,
Preſto Padre chiamate
Il mio caro baffetto,
Che al comando onorato
Pol. chiama Rid.
Di ſimile Marito arder mi ſento in petto
Tutto il foco d' amore.
Rid. Eccoti o cara in ricompenſa il core.
Aur. Mio Marito lo comanda *a Rid.*
L' obbediſco, è mio dover.
Queſto cor bell' idol mio
Già per te ſoſpira, e pena
Ah la dolce mia catena
Stringa amore a ſuo piacer.
Crepa, crepa non ſeccarmi *a Trif.*
Non ti voglio più veder

Si

Si mio ben per ſaettarmi
Da quegl' occhi ii dardo è uſcito
Bacio il dardo ... che ho da dir?
Lo comanda mio Marito,
Un dovere è l' obbedir.
Ma va via, ch' è impertinenza
Vuoi finirla, vuoi tacer?
Quand' io ſono in conferenza
Col mio caro cicisbeo
Leggi leggi il galatèo
Sortir fuori della ſtanza
La creanza devi aver,
Compatitelo è una beſtia
Non ne sà per mia diſgrazia
Compatitelo di grazia
Adorato Cavalier. (*via con Pol.*
Tri. Ah ſento, che la rabbia a poco, a poco
Crepar mi fa, ſe ancor più dura il gioco. *via.*
Rid. Inver lo compatiſco
Dacchè quì giunto io ſon, molto ha ſofferto,
Nè per anche chi ſia, egli ha ſcoperto.

SCENA XV.

Doralba, e detto.

Dor. AH Signor, mi rendete il mio Germano
Con noi tanto inumano,
Eſſer perchè volete?
Rid. Oh Ciel! che miro?
Queſta è Doralba al certo.
Dor. Oimè che oſſervo!
Sogno ſon deſta, o mi tradiſce il ſguardo?
Ma ſi parli alla fin, chi ſiete voi?
Rid. Guardami ingrata, e non temer ſe puoi.
Son Ridolfo ingannatrice
Quel Ridolfo, che la fede
Di ſpoſarti ancor ti diede

Quan-

Quando in genova t' amò.

Dor. Infedel di mancatrice
Non mi dare il nome odiato
Tu crudel ti sei cangiato
Il mio cor non si cambiò.

Dor. Scellerat$^{a}_{o}$, e chi la pace
D' una $^{\text{Moglie}}_{\text{Marito}}$ disturbò?

Rid. Empio core.

Dor. Anima audace!
Tollerarti più non vuò.

Dor. Io ti fuggo, io t' abbandono
E già sento, che nel petto
Tutto estinto or' è l' affetto.
E che in odio si variò. *partono.*

SCENA XVI.

Ernesta sola.

LA ragion più, che cerco,
Di tanti, e tanti intrighi,
Che avvenuti oggi sono in questa casa,
Io meno la ritrovo...
Chi grida, chi minaccia, chi si lagna,
Chi dice vendicare il proprio onore,
Chi arde di gelosìa, e chi d' amore.
Pazzi mi sembran tutti,
Ed il miglior partito
Onde escire per me da tanti affanni,
Sarebbe di trovarmi un buon marito.
Ma più, che lo ricerco, men lo trovo,
E' un grave dispiacer, risento, e provo.

SCE-

SCENA XVII.

Notte.

Colonati, che formano i fondi d' un Palazzo, e danno accesso a varj Quartieri.
Gerundio, Cardellina, Polibio, Aurora, Trifone da diverse parti.

Ger. IN si placido silenzio,
Opportuna è l' occasione
Per veder se con Trifone
Vi è più niente da sperar.

Car. Dopo ciò, ch' oggi è passato,
Questa quiete non mi piace
E sia detto in buona pace
Mi da assai da dubitar.

Ger. Quì vien gente.

Car. Alcun s' avanza.

Ger. } Mi predice al cor la spene
a 2 } Ch' ei mi venghi a ricercar.
Car. } In disparte quel, che avviene,
Starò attenta ad ascoltar. *si ritirano.*

Ger. M' ingannai, più alcun non sento
O Trison forse non era,
Per chiarirmi dell' evento
Zitto, e quieto un po'vuò star. *si ritira.*

Pol. Con la bella sta nascoso,
Ma fuggir se vuol di casa,
Il furfante del tuo sposo,
Quì per forza ha da passar.

Aur. Se si azzarda, se lo tenta
Se di farmela si crede,
E se a tanto si cimenta
In aguato convien star.

Tri. Per di quà devon venire,

E Do-

E Doralba, ed il Fratello
Penſo io pur con lor partire;
E mia Moglie abbandonar.

Aur. L'ora avanza, e tutto è in quiete
Card. Pure il core mi predice
Pol. *a* 5 Che una notte appien felice
Ger. Quì non s'abbia da paſſar.
Trif.

Pol. *Aur.* *a* 2 Del rumor mi par d'udire.

Ger. *Card.* *a* 3 E pur parmi di ſentire,
Trif. Qualcheduno ad avanzar.

a 5 Sempre più ci vuol cautela
Per ſchiarirſi del ſucceſſo,
Che, a chi cerca, mai ſi cela,
Ciò, che bramaſi ſaper.

ognuno ſi ritira al ſuo poſto.

SCENA XVIII.

Doralba, indi Ridolfo.

Dor. DA tutti ſprezzata
In odio al mio bene
Più rigide pene
Non poſſo incontrar.
Ma ad onta del fato
Che sì mi perſegue
Io l'Idolo amato
Non poſſo laſciar.

Rid. La donna infedele
Veder non dovrei,
Ma lungi da lei
Non ſò, che penar.

Dor. *a* 2 Ah quanto m'increſce,
Partir ſenza dargli
Almeno un'addio.
Ah prima, che parta

Rid. Poteſſi almen dargli,
Un'ultimo addio.

a 2 E fargli capire
Che un cuor come il mio,
Non può ritrovar.

Rid. Amor mi ſeconda ...
Dor. Qual voce? E' l'ingrato.
Rid. La gioja m'inonda,
La ſento parlar.
Dor. Mi parto, o l'abbordo.
Rid. La fuggo, o m'accoſto.
Dor. Spergiuro ...
Rid. Crudele ...

a 2 Di me più fedele,
Non puoi ritrovar.

Dor. Ma pur con Aurora
Ti viddi ...
Rid, Oh che errore
Per una Sorella,
Non ſenteſi amore;
Tu sì per Trifone ...
Dor. Ah ſenza ragione
Non ſtarmi a imputar.
Rid. Tu dunque ...
Dor, T'adoro.
Rid. Ed io per te moro.
Se è ver ci ſpoſiamo,
Non ſtiamo a penar.

SCENA IX.

Tutti, fuori che Erneſta.

Aur. GIA' quì giunta è l'ardita.
Pol. Io pure l'ho ſentita.
Car. Affè, che vien la bella,
L'Amico a ricercar.
Ger. Mi par la mia Sorella
Verrammi a ritrovar.

Tri. Chi diavol ſarà quella
Che aſcolto quì parlar.
Aur. Ah più non mi trattengo.
Pol. Flemma; pazienza un poco,
Conviene il fin del gioco,
Che ſtiamo ad aſpettar.
Rid. Ancor pochi momenti,
Teſoro mio trattienti
Io li ſponſali noſtri
Or vado ad ordinar. *Rid.parte.*
Dor. Vanne pur caro bene.
Tri. Ah che Doralba è al certo
Carina, dove ſiete?
Dor. Son quà, che dir volete?
Aur. Giunto pur è Trifone.
Pol. Con queſto mio baſtone
Ora lo vuò accoppar.
Aur. Con queſto mio coltello
Entrambi vuò ſvenar.
Car. L' amico è già alle ſtrette,
Sorprendere lo voglio.
Ger. Cos'è mai queſt' imbroglio?
Davver, che in molti ſiamo,
Biſogna all' erta ſtar.
Car. Quì entrambi, cosa fate?
Pol. Aur. Indegni, alfin morite.
Ger. Olà, che mai tentate?
Dor. Tri. Gente, ſoccorſo, ajuto
A porger ci venite
Non ſtate a ritardar.

SCENA XX.

Erneſta, e detti.

Ern. CHe ſtrepito, è queſto,
Che ſù, cos' è ſtato?

Quel

Quel ferro impugnato,
Che vuol dinotar?
Car. L' audace, sfrontata
Pol. a3 Col ſuo / mio buon marito
Aur.
Qui ſola all' oſcuro
Abbiamo trovata.
Dor. Mentiſce lo giuro
Ger. a3 Chi a tanto s' avanza
Trif. E tale increanza
Saprem vendicar.

SCENA XXI.

Ridolfo, e detti.

Rid. CON gioja, con ſpaſſo
Andiamo a godere
Mia vita il piacere
Che imene ſol dar.
Car. Ma come?
Aur. In qual forma?
Pol. Cos' è queſt' intrico.
Ern. Corſaro è l' amico
Tri. a3 Vuol tutte involar.
Ger.
Rid. Venite, e vedrete
Se giuſto, è il mio oprar.
Tutti. Mi / Li ſorprende l' accidente
Ne venire mi / li può in mente
Come mai tal variazione
Nel ſuo cor poſſa paſſar!
Chi ſchiarir vuole tal coſa
Chi bram' eſſer perſuaſo
Il miglior partito è certo

Di

Di dover lo mi seguitar

tutti partono.

SCENA ULTIMA.

Veduta di Mare, Colline praticabili alle falde della marina, nell' opposta Spiaggia, veduta di varie Fabbriche illuminate.

Seguaci di Ridolfo, che sortano dalla Galeotta pure illuminata, e pastorelle al piè delle Colline.

Cori.

Di due bell'alme amanti
Che dal destin divise
Pur si serbar costanti
Premi la fede amor.

Trif. Tanto violento ardire,
Io tollerar non sò.

Rid. T'inganni caro amico
Insulti io quì non fo.

Coriste.

Signor, tutto, è disposto
E già partir si può.

Ger. Ma voi, me la rapite,
E non l'intendo nò.

Pol. Figlio.

Aur. Fratel.

Car. Padrone.

a 3 Ciò non va bene, oibò.

Ern. Come suò Padre voi?
Dunque Parente è a noi.

Rid. Si a lui Cognato io sono.

Trif. Ma se cognati siamo?
Perchè alla mia Consorte
Festi finor la corte?

Rid. Or ve lo spiegherò.
Credéi di Doralba

Che

Che tu fossi amante,
E a farti dispetto
Per essa un affetto,
Io finsi di aver.

Trif. E a che, adesso questa
Ei tenta rapire
Potrebbam saper.

Dor. Venite ed il tutto
Fra poco saprete
Non state a temer.

Tutti.

Letizia, diletto
Subentri agl'affanni
Ne dei scorsi danni
Si stia più a parlar.

Trif. Ma il velen ...

Car. Non vi fù posto
Nò non state a paventar

Ern. Tali fochi, tali lumi
Cosa mai vuon denotar?

Rid. Che ben tosto li sponsali
Noi vogliam nel Casin nostro
Posto là sull'altra spiaggia
Nel momento celebrar.

Pol. La mia gioja ti dimostro,
E a venire io invito tutti.

Ern. Dovrò sola a denti asciutti
Fra li spassi io poi restar.

Ger. Quando lei non mi sdegnasse ...

Ern. Troppa grazia mi vuol far.

Trif. Ah così, il nostro lavoro
Noi potremo terminar.

Ger. Nò, che fu tutta impostura
Da me ordita sol dell'oro
Per poter da voi cavar.

Trif. Me meschino! Me infelice
Ed i debiti ...

Rid.

Rid. Pagati.
Reſteranno non temete
Nè vi ſtate ad inquietar.
Coriſti.
Andiam, andiam, Signore,
L'ancora è tratta fuore
Già tutto ſtà diſpoſto
Venitevi a imbarcar.
Corriſte.
Andiamo, andiamo amiche
De' noſtri lieti canti
Le collinette apriche
Facciamo riſuonar.
Tutti.
L'etra rimbombi intanto
Di muſicali accenti,
E l'eco tali eventi
Or faccia riſuonar;
Onde la ſpiaggia, il lido
In sì felice iſtante
Sianci d'aſilo fido
Le nozze a celebrar.

Fine del Dramma.